Breve sintesi[1] delle lezioni sulla fiaba per la classe 5 Sez. C. Socio psico pedagogico anno scolastico 2005/06, prof. Camedda Serse.

Premessa: questa breve relazione segue una serie di lezioni sulla fiaba utilizzando come testo di riferimento "Il mondo incantato" di B. Bettelheim, ed. Feltrinelli. Questo singolare saggio ci permetterà di conoscere il mondo fiabesco facendoci da guida interpretativa. Per motivi espositivi dividerò la relazione in brevi paragrafi, curando sia l'aspetto didattico sia quello contenutistico.

Affrontare l'analisi della fiaba non è semplice perché è necessario disporre di una "pre - comprensione" ovvero di una serie di conoscenze strutturate tali da permettere al lettore di individuare i richiami contenutistici e riconoscere gli elementi intrinseci al ricco simbolismo fiabesco.

Come "sfondo culturale di riferimento" è opportuno avere familiarità con i miti, la loro struttura e il loro significato; la filosofia platonica, la filosofia e l'atmosfera romantica, la psicanalisi e la psicologia analitica, il pensiero piagetiano e le successive teorie dello sviluppo e della costruzione dell'intelligenza, al formalismo russo e infine della filosofia del linguaggio.

La fiaba, come qualsiasi altra forma narrativa, ha a che fare con il linguaggio e le sue funzioni, sarebbe interessante analizzare le relazioni fra il narrante, l'ascoltatore e la funzione evocativa della parola proprio perché la parola, in tal caso, evoca e costruisce "mondi fasulli, anche se ciò è a conoscenza del narrante e dell'ascoltatore. Chi animato da un immediato e ingenuo realismo tacciasse di falsità la fiaba certamente non, riceverebbe credito. Il racconto **fantastico** viene introdotto dal quel "**C'era una volta**", una sorta di porta oltre la quale si dipana il mondo complesso quanto ottimistico e solare della fiaba. Lo stesso Bettelheim a tale riguardo coglie un aspetto interessante: ovvero che il bambino coglie intuitivamente che le fiabe sono irreali, ma non solo fasulle.

Altra questione è come mai le fiabe sono giunte fino a noi da Basile a C. Perrault, al periodo romantico per essere raccolte dai fratelli Grimm, e che cosa ne ha permesso la conservazione nella loro inalterata bellezza?

La tesi che cerchiamo di sviluppare consiste nel dimostrare come le fiabe, per noi, sono importanti perché offrono una risposta, non esplicita ma simbolica al senso della vita, e **comunicano con l'inconscio**. **Esse hanno una forte connotazione educativa in grado di aiutare i bambini (e gli adulti) a comprendersi ed a prepararsi a quel continuo viaggio su sempre nuovi continenti: dall'infanzia all'adolescenza, dall'adolescenza alla maturità, dalla maturità alla vecchiaia ed alla morte**. Il viaggio ed in viaggiatore coincidono. Il viaggiatore è la nostra consapevole unitarietà nel tempo e si chiama coscienza; il viaggio simboleggia i cambiamenti, talvolta traumatici, della vita. Se accreditiamo l'ipotesi che l'ontogenesi ripercorra la filogenesi, anche per quanto riguarda lo sviluppo della psiche, possiamo sostenere la seguente ipotesi: l'uomo ripercorre lo sviluppo dell'umanità. C. G. Jung a tale proposito scrive:

> "*Come il corpo reca su di sé le tracce del proprio sviluppo filogenetico, così è anche per la mente umana.*[2]"

Le favole, così come i miti, gli archetipi e il sogno sarebbero una forma originaria di linguaggio dell'umanità perciò in grado di parlare agli aspetti più reconditi e oscuri della nostra

---

[1] La breve relazione va necessariamente integrata con i brani citati.
[2] C.G. Jung, *L'inconscio*, pag. 20, Milano 1992, ed. A.Mondadori.

psiche. Ciascun uomo alla fine costruisce la propria dimensione culturale, ciò è reso possibile dalla cultura che affina, trasforma radicalmente il pensiero ed il comportamento umano. Per esempio Dante, o Kant per una quantità straordinaria di studenti rimangono circoscritti da un profondo silenzio per tutta la vita e man mano sbiadiscono nel tempo cedendo alle nuove esperienze, mentre non possiamo dire altrettanto delle fiabe. Esse permangono, sono ricordate e raccontate, anche se oggi sono esposte ad un pericolo (forse) unico che sembra comprometterne l'esistenza: tagli, epurazioni, revisioni e l'oltraggio perpetrato ai danni della fiaba dalla W.D. oppure quello attuato con criminale consapevolezza dalle case editrici che pur di soddisfare la falsa moralità e l'ipocrisia d'adulti le trasformano in storie banali edulcorate e senza senso, ad esempio mi è capitato di leggere la fiaba di pelle d'asino in cui si ometteva di individuare la giovane fanciulla come "la figlia del re"! La fiaba cessa di essere educativa se viene trasformata, perché, cessa di parlare all'universo psichico del bambino.

L'esposizione toccherà diversi contenuti strutturali così che anche il lettore non esperto sarà in grado di padroneggiare i contenuti, il messaggio simbolico, psicologico, pedagogico ed esistenziale della fiaba.

Paragrafi.

1. Fiaba, favola, racconto.
2. Fiaba e mito.
3. Freud, Jung e Piaget.
4. Il messaggio simbolico ed esistenziale della fiaba.
5. La struttura della fiaba: Tolkien, Bettelheim
6. La bella e la bestia e la lotta per la maturità.
7. Carattere pedagogico della fiaba.

§. 1 **Fiaba, favola, racconto**

La fiaba come altre forme narrative è un racconto. Sembra una definizione ovvia fino a "quando" non si rifletta attentamente. Il racconto presuppone l'azione del raccontare, in altre parole del narrare. Osserviamo una prima particolarità: la fiaba, come il racconto mitico, è fatta per essere narrata, non per essere letta, tanto meno rappresentata. Per essere raccontata, anche con le varianti apportate dal narrate, senza tuttavia alterarne la struttura, o semplicemente per essere facilmente ricordata, era costruita seguendo una rigida struttura formale, analizzata agli inizi del novecento dallo studioso russo V. Propp. La morfologia della fiaba fu pubblicata a Leningrado nel 1928. Contiene una grammatica del racconto fiabesco, ed individua sia la struttura sia le relazioni che intercorrono fra i personaggi.

Il racconto fiabesco ruota almeno intorno a tre elementi essenziali: **un protagonista, un elemento magico e un antagonista**. Volendo ulteriormente approfondire, ogni fiaba parte da una "**situazione iniziale**" che di solito fa da cornice all'intera fiaba o è la situazione determinante, come ad esempio in "le tre piume", il vecchio re non sapendo a chi affidare il regno alla sua morte, " *perché non sorgessero liti, portò i suoi tre figli di fronte al castello, soffiò su tre piume e disse dovete seguire il volo delle piume*[3]*"*. Segue l'allontanamento, il viaggio. Ricorre talvolta il divieto, l'infrazione o il tranello. Spesso il protagonista è oggetto di

[3] Fratelli Grimm, *Tutte le Fiabe* (*Kinder-und Hausmäechen*), Città di castello, 2005, ed. Newton & Compton., pag.228.

derisione o di danneggiamento da parte di un falso eroe, o da parte di furbi e forti antagonisti. Si rammenti come esempio il comportamento scorretto delle sorelle di Cenerentola.
Altra costante è la prova affrontata dal protagonista con la successiva vittoria conseguita di solito attraverso la magia. Alla fine il protagonista ritorna, sventa o sconfigge il falso eroe che viene punito in modo orrendo.

La fiaba è "**un genere letterario di origine popolare**". Il termine deriva dal latino "*fabula*", e dal volgare "*flāba*", che a sua a volta deriva dal verbo "fari" dire, narrare. La fiaba è dunque un racconto fantastico. Anche in Sardo esistono parole analoghe come "*fabasa* e *fàula*", significano entrambe bugia, o meglio raccontare bugie. Nel dizionario di linguistica alla parola "favola" corrisponde la parola "diegesi", dal greco "διήγησισ" racconto che sua volta deriva dal verbo "διηγεομαι", narro, espongo.

La parola ricorda che la favola, come la fiaba, non è né una storia né un racconto in senso stretto ma richiama direttamente il "*narrare*". Con fiaba quindi si intendono brevi storie fantastiche. La più antica raccolta di fiabe è del Basile (*Cunto de li cunti 1634*), la più celebre è la raccolta di C. Perrault "*Contes de fées*"<Racconti di fiabe>, (*contiene fiabe come il gatto degli stivali, la versione più celebre di Cenerentola e Pelle d'asino*), la più importante quella dei fratelli Grimm.

Charles Perrault nacque a Parigi nel 1628 e sempre a Parigi morì nel 1703. I suoi racconti hanno lo scopo di apportare una educazione morale alle "*jeunes filles*". Ogni fiaba ha una sua "*moralité*".La conclusione della fiaba "Cappuccetto rosso" è sintomatica: termina con un ammonimento nel ricordare come non tutti i lupi stiano nel bosco e quelli che si presentano amabili, suadenti, gentili, sono spesso i peggiori predatori.

Non si conosce esattamente l'origine della fiaba. La fiaba di Cenerentola, ad esempio, sembra sia di origine cinese risalente al 800 a.C. Se ne conosce però anche una versione egizia. È come se la narrazione fiabesca come quella mitica abbia accompagnato l'uomo fin dagli albori della civiltà e si sia sviluppata autonomamente nelle diverse parti del globo.
Solo a tal punto, con questi limiti, possiamo tentare una sintesi: la fiaba è un racconto popolare fantastico trasmesso essenzialmente per via orale, presenta significati allegorici e simbolici profondi.
Le favole sono anch'esse dei racconti educativi con una morale finale, ma sono testi scritti, ossia produzioni letterarie legate all'attività di un singolo autore, che per quanto geniale non eguaglierà mai la genesi "**collettiva**" delle fiabe.

§. 2 **Fiaba e Mito**

Bruno Bettelheim nell'opera "*il mondo incantato*[4]" distingue la fiaba dal mito e contrappone l'ottimismo della prima al pessimismo del secondo. La fiaba per lo studioso austriaco oltre ad essere educativa e terapeutica, così non è il mito. La fiaba racconta in modo indiretto le contraddizioni psichiche dell'uomo, in particolare i conflitti edipici del bambino, della sua avversione verso il genitore dello stesso sesso e l'attrazione verso il genitore di sesso opposto. Racconta anche il suo superamento, ad es. pelle d'asino deve allontanarsi dalla sua città per poter sposare un giovane principe. L'inizio stesso della fiaba quel "**C'era una volta**" o "tanto tempo fa" trasporta immediatamente il bambino e il narrante in un tempo metastorico e fantastico.

Gli eventi accadano a personaggi comuni, comuni come gli uomini, mentre nel mito accadono una sola volta a personaggi eccezionali. La fiaba è sempre a lieto fine, cioè offre una chiave di volta per dare senso alla vita. La vera felicità consisterebbe nell'allontanarsi dai

[4] Bruno Bettheleim "Il mondo incantato", Milano 2002, ed. Feltrinelli, pag.38.

genitori-giganti, fuoriuscire dal gruppo ristretto della famiglia, sposarsi e avere dei figli. Inoltre, fornisce una serie di immagini simboliche e di riferimenti che sono presenti al bambino, ma sono a loro volta inconfessabile, come il desiderio di sbarazzarsi di un fratello/sorella, o desiderare la morte di un genitore. Infine permettono l'integrazione delle istanze della psiche, favoriscono la crescita emotiva e la maturazione del bambino nel suo viaggio nella e verso la vita.

I miti invece rappresentano le contraddizioni in modo diretto e si distinguono per i richiami impliciti ad elementi filosofico - esistenziali incomprensibili ai bambini. Platone diede grande importanza ai miti, sia sotto il profilo filosofico, come "strumento" di cui si servì il filosofo per comunicare in maniera intuitiva ed accessibile le proprie dottrine; sia come mezzo per poter parlare di realtà che vanno al di là della indagine puramente razionale[5] -filosofica-; sia pedagogico, come prima forma di educazione per i "custodi perfetti" della utopica "Repubblica[6]". Il mito tra l' altro conserva in se contraddizioni inspiegabili come ad esempio nel mito di Edipo. Come potrebbe essere colpevole Edipo se ignora l'identità dei genitori? E i figli di Giocasta e Edipo di quale colpa possano essersi macchiati se non quella di avere come padre un proprio fratellastro? Allora forse la tragedia, come sentenziava Aristotele, libera dalle passioni, e forse ci introduce ad un mondo umano governato dal fato e dal dolore? O meglio, ci trasmette l'essenziale consapevolezza che nel dolore l'uomo può conoscere se stesso, il proprio limite, la propria intima natura?

Riflessioni filosofiche inadatte al bambino, persino incomprensibili a gran parte degli uomini non introdotti alla complessità della tragedia greca.

Il mito presenta eroi rigidi e personaggi non comuni. L'accadere troppo spesso travalica i limiti della storia e del tempo, la narrazione mitica è scoraggiante e traumatica. Tuttavia anch'essi conservano una funzione educativa: contribuiscono ad interiorizzare regole e quindi contribuiscono allo sviluppo del Super-Io, ovvero dell'Io morale[7].

> "*I miti sono utili alla formazione non della personalità totale, ma soltanto del Super- io*[8]".

Per meglio comprendere quanto il mito possa essere diretto e traumatico per il bambino, proviamo a confrontare un mito ed una fiaba sullo stesso problema di natura psichica : il complesso edipico.
Il mito è la metamorfosi di Mirra[9], la fiaba è pelle d'asino.

"Mirra è una giovane ragazza adolescente, innamoratasi perdutamente del padre Cinira. Un giorno commise l'errore di confidare il suo amore alla nutrice che invece di distoglierla fornì l'aiuto necessario per consumare il rapporto incestuoso. La nutrice, infatti, organizzò l'incontro in assenza della moglie, durante le feste di Cerere, perché era costume astenersi dai rapporti sessuali. Proprio durante quelle notti la nutrice parlò a Cinira di una certa giovinetta che vorrebbe incontrarlo senza farsi riconoscere. Cinira accetta di incontrarla al buio e nel buio. Così a sua insaputa si congiunge con la figlia che resterà incinta. Una notte smanioso di conoscere l'identità della ragazza accosta una lanterna al letto e scopre, suo malgrado, di aver

---

[5] N.Abbagnano,G.Fornero, *Itinerari di filosofia*, vol.1°, pag. 149, Milano 2002, ed. B. Mondadori.
[6] Platone, *La Repubblica*, Milano 1990, ed. CLUEB.
[7] *Il Super-Io come erede del complesso edipico*, vedi S. Freud Lezione 31 "La scomposizione della personalità psichica, in Introduzione alla psicoanalisi.,1978, ed. Boringhieri.
[8] B. Bettelheim, op.cit. pag. 43.
[9] Ovidio, *Le metamorfosi*, Libro X, vv. 318 e seguenti.

posseduto la figlia. Decise di ucciderla. Mirra riuscì a fuggire con l'aiuto della oscurità. Dopo lungo vagare non riesce più a trascinare il peso del ventre e non sapendo cosa fare abbozza una preghiera chiedendo di non contaminare più, per il suo gesto, il mondo dei vivi e dei morti. Non riesce neppure a finire la preghiera che incomincia a trasformarsi in albero. Il bambino figlio di sua sorella e dello stesso padre ebbe come nome Adone".

Il racconto mitico, seppure conservi valore artistico letterario, sconcerta, sia per il realismo narrativo, sia per la fine pietosa e tragica della protagonista. Non è così per le fiabe. La fine delle fiabe è conclusione felice e i conflitti non sono mai così evidenti e traumatizzanti.

"Un giorno un re dopo la morte della moglie e s'innamorò della figlia tanto da chiederla in sposa. La ragazza, non sapendo come sottrarsi alle pretese del vecchio genitore, presentò richieste sempre più esigenti, e a suo avviso, inesaudibili, come un abito color del sole; infine chiese la pelle dell'asino caro al padre. Il re tuttavia non esitò a farlo uccidere. Così si vide costretta ad abbandonare il proprio regno e a vagabondare, finché non trovò riparo presso un villaggio come guardina di oche…".

La fiaba, a differenza del mito, racconta in termini allegorici e simbolici che è possibile lasciarsi alle spalle il complesso edipico e le strette costrizioni affettive dei genitori che talvolta amano in modo egoistico e univoco. È possibile solo partendo, allontanandosi dal regno famigliare per trovare la propria strada e il proprio amore. Il messaggio è un messaggio di speranza, mentre il messaggio del mito è tragicamente univoco.
Altra differenza fra fiaba e mito va rintracciata nei personaggi. I personaggi fiabeschi non hanno nomi, ad eccezione del protagonista, mentre gli eroi mitici non solo hanno nomi ma anche una loro genealogia. L'anonimato dei personaggi facilita la proiezione l'identificazione del bambino, mentre non è possibile con il richiamo sovraumano del mito.

La fiaba così come il mito è ricco d'elementi simbolici. Il mito si plasma e trova ragione d'essere dalle usanze storiche antiche, si pensi all'interpretazione fornita dal Graves del "Minotauro"; la fiaba invece trova riscontro esclusivamente nella simbologia inconscia. La ricchezza di richiami simbolici, di immagini permette al bambino di ricevere una serie di informazioni sui molteplici aspetti della personalità fino a diventarne cosciente.

Questo aspetto è forse un punto di contatto con la filosofia indiana e cinese. Nei paesi orientali spesso il saggio forniva al paziente una fiaba su cui riflettere". In Cina si rifletteva su "*Koan*" sino a che questo non dis-veli in tutta la sua chiarezza la verità.

La scoperta degli elementi strutturali della fiaba avviene attraverso un processo di auto-scoperta e d'auto educazione. Spiegarne il significato non ha senso perché sarebbe recepito come estraneo, non intimamente connaturato al racconto fiabesco. Si prenda ad esempio la fiaba dei tre porcellini. Solo il porcellino che costruisce una casa di mattoni, riuscirà a salvarsi dalle fauci del lupo. Il senso e significato recondito può essere il seguente: per ottenere i risultati migliori è necessario faticare. Ma quanti possono concordare? Allora è meglio lasciare che ognuno ne recuperi in piena autonomia i significati reconditi. Inoltre i significati "razionali"sarebbero incomprensibili per il bambino e per di più il mondo simbolico cesserebbe di colloquiare con il mondo psichico profondo.

Il Bettelheim consapevole dell'età mentale del bambino a tale proposito scrive:

> "*Però di solito le spiegazioni realistiche sono inintelligibili per i bambini, perché sono privi della capacità di comprensione astratta necessaria per dar loro un senso. Mentre dando una risposta scientificamente corretta gli adulti*

pensano di aver chiarito le cose per il bambino piccolo, queste spiegazioni lo lasciano confuso, soverchiato e intellettualmente sconfitto[10]."

Anche la fiaba dei tre desideri ha in sé un significato dal sapore esistenziale e comportamentale. Sembra contenere una autentica e antica saggezza : non sempre i desideri immediati e immeditati sono quelli da soddisfare. È necessaria un'analisi oculata fino a scoprire veramente cosa si desidera. Qualcosa di analogo è reperibile nella filosofia socratica. Socrate non sa cosa sia il bene, deve quindi cercarlo. È, quando non so cosa effettivamente sia meglio per me, che inizio veramente a vivere, a crescere, assumendo la responsabilità connessa alla scelta, fuoriuscendo dallo stato di minorità dovuto a se stessi come insegna la riflessione kantiana:

> *"La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'eterodirezione, tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro tutori. È tanto comodo essere minorenni*[11]"

La fiaba aiuta il processo di crescita, di integrazione dell'io, d'emancipazione proprio perché mette ordine ai diversi aspetti del mondo interiore, sia a quelli consci sia a quelli inconsci. Per Bruno Bettelheim, di formazione freudiana, le tre istanze da integrare sono **l'IO, il Supe-IO e l'ES**.

Nel concludere l'analisi l'autore rileva con estrema chiarezza la natura pessimistica del "mito":

> "*Stando al mito, non sembra esserci via d'uscita: chiunque per forza di circostanze o per propri desideri si lascia troppo coinvolgere in una relazione edipica viene distrutto.*[12]"

§.3 **Freud, Jung, Piaget**.

Presentare il pensiero di questi tre grandi del novecento senza tralasciare i molteplici aspetti del loro pensiero non è certamente possibile in questa sede perciò ci limiteremo a fornire le informazioni minime per continuare ad affrontare la lettura del testo del Bettelheim. La conoscenza di Freud e di Piaget sono dati dall'autore per scontanti per il lettore. Personalmente suggeriamo l'accostamento della psicologia analitica per dimostrare come cambiando i presupposti teorici da cui si parte vengano a modificarsi anche le letture interpretative.

Sigmund Freud (1856-1939)
La nascita della psicoanalisi è direttamente legata alle ricerche ed all'opera di Sigmund Freud. Freud inizialmente si dedicò allo studio dell'isteria dopo aver conseguito la laurea in medicina. Si accorse della insufficienza dei metodi terapeutici tradizionali come l'ipnosi usata dal medico francese Charcot e dal medico Viennese Breur. Proprio seguendo una giovane paziente, ricordata come Anna O., Freud intuì i meccanismi di difesa psichici, un metodo, la teoria della libido e naturalmente la teoria dell'inconscio. Freud sostenne la presenza nell'universo psichico

---

[10] B. Bettelheim, op.cit. pag. 50.
[11] I. Kant, *Che cos'è l'Illuminismo? (Beantwrtung der Frage : Was ist Aufklärung?* 5.12.1783), pag. 17, Editori Riuniti.
[12] B. Bettelheim, op. cit. pag. 191.

dell'uomo di forze oscure interagenti sia con la coscienza sia con l'io morale e la realtà. Nella seconda topica chiamò queste l'IO, il Supe-IO o io morale e l'Es, proprio per accentuarne il rapporto dinamico. L'inconscio è la parte più recondita della psiche dell'uomo. Secondo la teoria motivazionale, l'uomo è spinto ad agire da due istinti biologici primordiali: quello sessuale o teoria della libido (Eros) e quello di morte o aggressività (Thanatos). L'inconscio è anche costituito da tutti i ricordi rimossi, traumatici e non, vissuti nei primi anni di vita. Secondo la teoria freudiana, l'isteria è una forma di difesa, impedisce al ricordo frustrante e doloroso di emerger fino alla coscienza. La teoria della catarsi sostiene che proprio se il ricordo è portato alla coscienza si svuota dell'energia con la conseguente guarigione del paziente.

Come indagare l'irrazionale? Freud mise a punto un metodo: le libere associazioni e l'interpretazione dei sogni. Un ruolo speciale rivestì l'interpretazione dei sogni. L'inconscio si manifesta nel sogno, ma non si manifesta mai direttamente, ma in forma simbolica. Teorizza una serie di fasi strutturali che appartengono al sogno, e vi giunse analizzando i suoi sogni e quelli dei pazienti. Secondo Freud il bambino fin dalla nascita è dominato da una sola struttura della personalità, vale a dire dall'inconscio, e il suo modo di funzionare è regolato dal principio di piacere e ruota intorno alle "zone erogene" per gratificare e soddisfare le pulsioni, ma queste vengono limitate, in altre parole frustrate. Le esperienze frustranti affrettano la formazione dell'IO governato dal principio di realtà. La vita stessa dell'uomo è una continua ricerca di equilibrio fra le pulsioni che richiedono soddisfazione e la realtà. L'esperienza più traumatica affrontata da ogni essere umano, sempre secondo Freud, dal cui superamento dipende una vita adulta serena, è il complesso edipico.
Il complesso edipico è il complesso maggiormente richiamato nel lavoro del Bettelheim.
La psicoanalisi freudiana introduce delle novità interpretative della fiaba arricchendola sia dei complessi fenomeni psichici intuiti da Freud sia di significati simbolici. Freud stesso è consapevole della ricchezza della fiaba. Così scrive:

> "*Oggi possiamo ricordare come numerose fiabe, nelle quali appare un animale feroce, ad esempio il lupo che mangia essere umani, e ci è possibile riconoscere in esso il travestimento del padre*[13]"

Il breve e complesso capolavoro del Bettelheim, "Il mondo incantato", ha come sfondo la psicoanalisi e senza la psicoanalisi non avrebbe senso. Si pensi alla già citata fiaba dei tre porcellini. Essa illustra chiaramente che non si può vivere governati dal principio del piacere, perché quanto si realizza seguendo l'immediato si rivela distruttivo (il lupo che mangia i due porcellini), ma bisogna agire sotto la guida del principio di realtà, (ovvero il porcellino che costruisce una casa di mattoni e sconfigge il lupo).

Per un maggiore approfondimento si rimanda alla bibliografica citata in nota.[14]

Carl Gustav Jung (1875-1961)
La riflessione del giovane allievo di Freud inizia con il fornire una diversa interpretazione della libido e dell'inconscio. Certamente sessualità e aggressività sono importanti, ma non sono i soli elementi dell'universo inconscio. Secondo Jung accanto all'inconscio personale costituito dai ricordi rimossi o da ricordi non più accessibili alla nostra coscienza coesiste un inconscio collettivo o impersonale che noi ereditiamo. Ereditiamo anche la predisposizione a rispondere

---

[13] S. Freud, *Opere*, vol. 10, pag.378, Torino 1989, ed. Boringhieri.
[14] Per lo studio del pensiero di Freud e di Jung si rimanda a "Storia della psicoanalisi" di Silvia Vegetti Finzi, Milano 1986, ed. A. Mondadori. "Storia della psicologia moderna" di Duane P. Schultz, Firenze 1980, ed. Giunti Berbèra.

alla stessa maniera a simboli archetipi. Un archetipo assai comune è quella della grande Madre, e di Dio. Il mondo **psichico junghiano** è ben più articolato di quello freudiano. Nell'uomo convivono oltre alle due forme di inconscio, la parte femminile dell'uomo – anima-, la parte maschile della donna –animus-. La struttura più importante del sistema junghiano è il "sé" che rappresenta un'armonia o equilibrio fra parti opposte della personalità. Accanto a queste si trova l'ombra. L'ombra indica una parte inconscia della personalità che si manifesta spesso nei sogni. Essa è esposta all'influenza della collettività. Non presenta solo aspetti omissivi, ma si rivela nell'atto impulsivo e involontario.
Oltre alla revisione della teoria della libido che Jung chiama più estesamente "energia", è importante la nuova interpretazione del sogno. Il sogno non è solo la soddisfazione di un desiderio inaccettabile per la coscienza perché risulterebbe essere assai riduttivo come nell'interpretare come simboli fallici quasi tutti gli oggetti di forma oblunga. Sotto il punto di vista della finalità, il sogno e le immagini oniriche, possiedono un valore proprio:

> "*Da questo punto di vista finalistico, è la diversità del modo di espressione del sogno ciò che è pieno di significato e non l'uniformità del suo contenuto*[15]"

E ancora

> "*Dal punto di vista finalistico, il simbolo presente in quel sogno equivale approssimativamente ad una parabola: non nasconde, ma insegna*[16]"

È come se il sogno fosse una sorta di messaggio che l'inconscio invia alla persona, non è quindi soddisfazione di un desiderio, ma una forma arcaica di pensiero:

> "*Non c'è nulla di strano, dunque, nella possibilità che le allegorie dei nostri sogni siano un residuo arcaico*[17]"

Allora che cosa è la fiaba? È racconto simbolico e traslato del vero processo di individualizzazione; è la presa di contatto con il mondo interiore. Ogni contatto con il profondo genera dolore ed è necessario esservi preparati per affrontarlo. Le fiabe, così come le parabole evangeliche, non nascondono, ma spiegano:

> " *Molti miti e racconti di fate descrivono simbolicamente questo processo di individuazione, quando, quando parlano di un re che si ammala o diviene vecchio*[18]".

Il Bettelheim riflette anche sulla Bibbia e ne coglie le affinità e le differenze con la fiaba. Il racconto Biblico è prossimo al mito. Così scrive:

> "*Le storie bibliche suggeriscono essenzialmente soltanto una soluzione per gli aspetti asociali della repressione inconscia di questi impulsi. (...) Come mostra la storia di Caino e Abele, nella Bibbia non c'è comprensione per le angosce della rivalità fraterna. Ma quello di cui un bambino ha più bisogno, quando è*

---

[15] C. G.Jung L'inconscio, pag.17,MI. 1992 ed. A. Mondadori.
[16] C.G. Jung, op. cit. pag. 17
[17] C.G.Jung, op. cit. pag.20
[18] C.G.Jung L'uomo e i suoi simboli, pag. 166.1983,Mi, ed, Raffaelo Cortina Editore.

assalito dalla gelosia per il fratello, è il permesso di sentire che quello che prova è giustificato della situazione in cui si trova[19]".

[Possiamo ora intuire cosa significhi crescita interiore ed integrazioni. Si raggiunge la maturità quando l'essere umano si emancipa dalle pulsioni immediate dell'Es, dalla pressante obbedienza al Super- io, dall'ingenuo senso di realtà e dalla dipendenza dalle opinioni altrui. La crescita è un continuo processo di emancipazione, di armonizzazione delle istanze psichiche e dalla pressione sociale fino a raggiungere la piena e consapevole identità personale, l'autonomia e la felicità.

Se questa sia l'autentico essere dell'esistere in grado di gratificare le possibili attese dell'uomo in relazione alla storia, alla società, ed alle personalissime esperienze di precarietà dell'esistenza non è compito attribuibile alla psicologia ma alla filosofia. Se continuassimo su questo sentiero, rischieremmo di addentrarci nel "*bosco*" intricato del mondo dell'EsserCi. Non è questo lo scopo di questa breve presentazione.]

A differenza di Freud, Jung ritiene che il processo di individuazione, ovvero il processo che porta allo sviluppo del "Sé", **continui per tutta la vita**. Nel processo di ricerca della propria identità personale ciascun individuo ricerca e adotta atteggiamenti diversi. Un atteggiamento introverso guida verso l'esperienza soggettiva e interiore, quello estroverso orienta verso l'esterno. La meta a cui tende lo sviluppo della personalità, è la ricerca continua di un equilibrio fra elementi opposti e contrari.

Jean Piaget (1896-1980)
Come il lettore potrà intuire, non sarà possibile affrontare l'esame della epistemologia genetica, (costruttivismo mentale), sia per la complessità, sia per la vastità dell'analisi. Ci soffermeremo su aspetti generali, in particolare sul pensiero **preoperatorio** perché coincide con l'età mentale del bambino a cui di solito sono lette le fiabe.
J. Piaget dimostra anche come concetti oramai acquisiti per gli adulti, come seriazione, reversibilità, reciprocità, sono incomprensibili per il bambino, mentre risultano accettabili le fiabe, racconti in cui ogni relazione logica viene ed essa subentrano le relazioni inconsce profonde.

L'intuizione fondamentale di J. Piaget è rintracciabile della logica studiale, ovvero nel proporre una visione dell'intelligenza e del suo funzionamento. Piaget stesso sostiene che l'epistemologia genetica studia come si passi da processi mentali inferiori a quelli superiori, ma soprattutto che l'intelligenza compaia prima della comparsa del linguaggio.

La teoria piagetiana rappresenta anche la sintesi fra due teorie della intelligenza tradizionali cioè fra il razionalismo o innatismo e l'empirismo o comportamentismo. L'intelligenza intesa come processo di assimilazione e accomodamento, cioè come una ricerca di equilibrio fra "organismo e ambiente" presenta delle invarianti funzionali e le variabili strutturali, cioè, gli schemi di azione e gli schemi mentali. La teoria piagetiana è riconducibile ad una visione dell'intelligenza in grado di facilitare l'accomodamento dell'organismo all'ambiente. Essa funziona secondo schemi, ovvero, l'organismo per adattarsi elabora schemi d'azione o schemi mentali, e si sviluppa seguendo uno sviluppo biologico, in altre parole, ad una data età corrispondano anche delle abilità mentali. Questa ultima asserzione è fortemente contestata dal **cognitivismo**.
Lo stesso Bettelheim non risparmia critiche al Piaget:

[19] B. Bettelheim, pag. 54-55, op. cit.

"*Piaget riferisce che una bambina gli chiese di parlare delle ali di un elefante. Egli rispose che gi elefanti non volano. Al che la bambina insistette: "Ma si che volano; io li ho visti.". Piaget replicò che certo voleva scherzare. Questo esempio rivela i limiti delle fantasie di un bambino. Evidentemente la bambina era alle prese con un problema, e delle spiegazioni basate sui fatti non furono di nessun aiuto, perché non si rivolgevano a tale problema.) Ma Piaget stava cercando di comprendere il funzionamento della mente di questa bambina sulla base dei propri schemi razionali, mentre la bambina cercava di comprendere il mondo secondo il proprio modo di interpretazione: attraverso l'elaborazione fantastica della realtà così come essa la vedeva.*

È questa la tragedia di tanta parte della 'psicologia infantile': le sue conclusioni sono corrette e importanti, ma non giovano al bambino[20]*."*

Come si può intuire l'età a cui ai bambini sono lette le fiabe varia, dai tre ai dieci, undici anni, nella fascia di età corrispondente alle fasi di sviluppo *preoperatoria* e delle operazioni concrete. Il Piaget[21] nota che i bambini in quella fascia di età tendono ad **animare**[22] il mondo e gli oggetti circostanti. Ogni spiegazione razionale è interpretata secondo le proprie capacità. Le spiegazioni razionali sono insufficienti ed inadatte. Insufficienti perché vengono interpretate, sempre e comunque, in modo fantastico; inadatte, perché il bambino rischia di farsi una immagine distorta della realtà. Con ciò non si vuole negare l'importanza della educazione razionale, perché già il Rousseau aveva compreso l'importanza dell' educazione dei sensi, dell'educazione emotiva e dell'educazione razionale, ma soltanto di seguire un metodo graduale secondo il "naturale" sviluppo delle abilità e delle capacità mentali. Il realismo di alcuni genitori ed il loro tentativo di far accettare al bambino verità scientifiche corrette ignora:

"*Le ricerche sui processi mentali del bambino, in particolare quelle condotte da Piaget, dimostrano in modo convincente che il bambino piccolo non è in grado di comprendere i due fondamentali concetti astratti della permanenza della quantità e della reversibilità (...*[23]*)*"

Le spiegazioni scientifiche richiedono un pensiero oggettivo. Le fiabe, invece, si adattano benissimo al modo di pensare del bambino, perciò sembrano essere i canali privilegiati attraverso cui possa avvenire l'educazione emotiva, ma soprattutto, possa avverarsi la scoperta della normalità dei sentimenti o delle fantasie aggressive. Questo accade perché le fiabe, pur riportando racconti drammatici e pene severissime per gli impostori ed i falsi eroi, anticipano, con quel "C'era una volta", "Tanto tempo fa" che la narrazione appartiene ad un tempo che non è più, e favorisce con ciò la "**sublimazione**" delle pulsioni e delle contraddizioni interiori.

§. 4 **Il messaggio simbolico ed esistenziale della fiaba**

I racconti fiabeschi sono così affascinanti perché presentano problemi legati al mondo psichico di ciascuno attraverso un linguaggio simbolico. Il simbolo rimanda alla natura del

---

[20] B. Bettelheim, op. cit. pag. 118.
[21] I Cognitivisti americani hanno criticato duramente le teorie piagetiane. Vedasi ad. Es. J. Bruner.
[22] Una intuizione analoga è presente anche in Fröebel: "E così si sviluppa nel fanciullo di questa età il bisogno e la brama del racconto, della leggenda, della narrazione in genere e più tardi dei fatti storici". (Opere pag. 78)
[23] B. Bettelheim, op. cit. pag. 51.

problema, ma non lo richiama mai esplicitamente. Attende pazientemente fino a quanto il contenuto, per età e coscienza di ciascuno, non diventi chiaro. Quando si parla di simboli è sempre meglio farlo con cautela. Potremmo essere indotti ad interpretare l'identificazione simbolo significato in modo meccanico e irriflessivo. Questo comportamento è ingenerato dalla ricca letteratura in merito, dall'interpretazione dei sogni di Freud alle analisi di Jung e così via. Se possiamo rintracciare un significato comune per ciascun simbolo, non significa che corrisponda all'elaborazione personale fattane da ciascuno di noi. Si pensi al simbolo dell'asino. L'asino è ricordato per la sua cocciutaggine. È impropriamente chiamato "asino" il ragazzo che non studia e si lascia traviare dal "principio del piacere, come "Pinocchio". Se si riflette più a fondo, si scopre la presenza dell'asino nella natività. È una presenza così comune da non! L'asino è presente sia nella letteratura latina, come l'asino d'oro di Apuleio, sia nelle fiabe, come "Pelle d'asino". Queste considerazioni ci inducono a considerare quel simbolo ben più complesso e in grado di richiamare significati fino ad ora sconosciuti. Esclusa l'interpretazione meccanica non resta che affidarci ad un metodo. Il metodo interpretativo proposto nel "Il mondo incantato" è quello freudiano. Bettelheim concentra la propria attenzione su due elementi: il complesso edipico e la sublimazione.

Tutte le fiabe sembrano avere degli elementi in comune: non cedere al principio di piacere, non prestare ascolto alle pressanti pulsioni egoistiche dell'Es, ma sublimarle, interrogarsi sulla propria identità, emanciparsi dai genitori ed infine trovare le ragioni della propria esistenza. Prima di conseguire una integrazione matura della nostra personalità, dobbiamo attraversare profonde crisi di sviluppo, due delle quali sono strettamente connesse e non facili da superare:

1. Chi sono io in realtà? La crisi sulla propria identità, alle ambivalenze, alle pressioni esterni, ed a ciò che ci si attende da noi. La fiaba non presenta l'integrazione come una impresa di tutta la vita, perché ciò sarebbe scoraggiante, e per di più si conclude sempre con un lieto fine. (Che cosa potremmo dire se invece di Freud avessimo come sistema di riferimento Jung? Per Freud lo sviluppo psicoanalitico si termina con il superamento del complesso edipico e il raggiungimento della fase genitale. Con Jung, invece, il processo d'individualizzazione e di integrazione continua per tutta la vita.)
2. La seconda e difficilissima crisi di sviluppo è il complesso edipico.[24]

I problemi edipici sono fondamentali e tragici per ciascuno di noi. Dal loro superamento dipende una vita adulta felice. Sappiamo bene qual è il potere d'influenza della madre e dei genitori in genere, e come questi micro-gruppi contribuiscono in modo determinate alla costruzione della personalità. Genitori troppo possessivi e iper - protettivi rischiano di impedire la crescita emotiva e autonoma del figlio rendendolo inefficiente qualvolta si trovasse a vivere in loro assenza; genitori troppo permissivi rischiano di disorientare i figli soprattutto quando "discutono" con i figli, o impongono loro scelte tali da richiedere maturità e responsabilità non ancora presenti. Il bambino sicuramente sceglierà, ma sceglierà secondo l'impulso del momento. Che la figura e il comportamento dei genitori sia determinante per lo sviluppo "armonico" dei bambini è stato accertato dalla neuroscienza:
" Lo si creda o no, ogni qualvolta vediamo la mamma, sudiamo, cioè si registra sulla pelle dei soggetti il così detto riflesso psicogalvanico.[25]">
La favola può contribuire alla accettazione ed alla comprensione dei ruoli reali dei genitori. La madre, prima figura frustrante per i bambini, è matrigna, però è anche "fata" gentile e protettiva, almeno ciò insegna la famosa fiaba di Cenerentola.

---

[24] B. Bettelheim, vedi op.cit. pag. 89.
[25] Vedi *Neuroscienza, la nuova filosofia*, in Che cosa sappiamo della mente di V. S. Ramachandran, Milano 2004, ed. A. Mondadori.

La storia dei due fratelli è anch'essa rilevante e significativa. Narra la storia di due fratelli, uno resta a casa a fianco dei genitori, l'altro invece si allontana. Essendo una fiaba assai vecchia, alcune risalgono fino al 1220 a.C. e se ne conoscono versioni differenti. Una in cui è il fratello che rimane a casa a soccombere, come a voler significare che, la prevalenza di legami interiori infantili, una sessualità infantile e l'immaturità emotiva, conducano inevitabilmente alla morte. In altre, a soccombere, è il fratello allontanatosi troppo dalla famiglia di provenienza (vedi la parabola del figlio prodigo).

> *"La storia spesso insegna che distaccarsi completamente dal proprio passato conduce alla catastrofe, ma anche vivere rivolti al passato blocca lo sviluppo della personalità*[26]*"*

La fiaba c'insegna che dobbiamo liberaci dei nostri attaccamenti edipici, e lo fa suggerendoci di stabilire la nostra esistenza fuori della casa paterna, senza tuttavia recidere radicalmente i legami affettivi. Mette in luce anche la rivalità tre fratelli e la gelosia reciproca, l.

> "*Nelle storie sul tipo dei due fratelli, gli eroi sono presenti in quella che potremmo definire l'età adolescenziale: cioè il periodo della vita in cui alla relativa tranquillità emotiva subentrano le tensioni le tensioni e le inquietudini dell'adolescente*[27]"

L'elemento educativo della fiaba dei due fratelli è fin troppo chiaro, indica come i processi psichici interiori debbano funzionare all'unisono, per consentire, una esistenza equilibrata e felice. Le fiabe c'insegnano il ruolo importante e determinante assunto dalla interiorizzazione delle figure parentali. I legami interiori talvolta conducono i ragazzi e i giovani adolescenti ad assumere atteggiamenti aggressivi verso le figure rappresentanti autorità, o verso l'osservanza di regole di comune convivenza civile, ma se questi giovani fossero stati educati attraverso le fiabe, scoprirebbero ben presto che il loro conflitto non è con la società, ma in genere con i "loro genitori".

Ci siamo allontanati dalle considerazione iniziale sul simbolo, ma è stato necessario, per aiutarci a comprendere come il "simbolo" debba essere oggetto di una auto -scoperta.

La spiegazione razionale della fiaba risulta deleteria, come deleteria n'è la sua rappresentazione, sia per immagini, sia attraverso filmati, perché s'impedisce, al bambino, di crearsi le proprie immagini, e come conseguenza, le fiabe rappresentate, finiscono con non insegnare più nulla, restano mute per il mondo interiore:

> " *(...) i libri di fiabe illustrate così preferiti agli adulti sia da bambini moderni, non servono ai principali bisogni del bambino*[28]"

Le fiabe hanno la facoltà di parlare direttamente al mondo interiore del bambino e di suggerirgli una via di emancipazione dalle pulsioni dell'Es, di non dover sottostare ai comandi intransigenti del Super-Io, di non appiattirsi sul senso di realtà; di emanciparsi emotivamente dal gruppo parentale per vivere una sessualità adulta e crearsi una nuova famiglia. Insomma la fiaba educa la sfera affettiva e relazionale, ma lo fa con ottimismo, lasciando sempre uno spiraglio di speranza e attraverso i simboli, perché, secondo la psicoanalisi, sono i simboli il

---

[26] B. Bettelheim, op. cit. pag. 91.
[27] B. Bettelheim, op. cit. pag. 92.
[28] B. Bettelheim, op. cit. pag. 61.

linguaggio dell'inconscio. Meditare su di esse, permette al bambino di comprendere aspetti concernenti il suo mondo interiore, e favorisce anche l'integrazione sociale perché solamente quando gli "impulsi primordiali e asociali" verranno armonizzati, (simboleggiati dalle streghe o da personaggi perfidi e malvagi) potrà avere una vita di relazione gratificante, ma affinché ciò sia possibile è necessario crescere, crescere interiormente. Senza un'adeguata formazione interiore si rischia di essere fisicamente adulti ma di non esserlo emotivamente, sessualmente socialmente. I racconti fantastici raccontano di inevitabili momenti pericolosi da viversi in profonda e isolata solitudine: es. il parto. Per la donna, il parto è il momento di passaggio dalla moglie-bambina, alla moglie-madre. Le fiabe ci mettono in guardia avvertendoci, simbolicamente, dei pericoli dell'esistenza, ma, anche, ci annunciano la gioia del superare i conflitti interiori, le pulsioni aggressive primordiali che, in momenti di forte partecipazione emotiva, riemergono senza il nostro consenso. Altro momento di isolata-solitudine è la morte. Questa singolare forma d'espressione artistica c'educa e ci preparar alla morte con serenità, come un evento necessario, e ciò che è necessario, non deve essere temuto. Seneca scriveva a tale proposito : "La morte non mi spaventa, l'ho sperimentata già prima di nascere". Amos Comenio prefigurava, già nel 1600, un'educazione per tutta la vita. L'uomo doveva essere educato a vivere le diverse età, le continue trasformazioni fisiche e interiori, ed infine educato alla morte. Nonostante la ricchezza e l'importanza del mondo fantastico delle fiabe siano in grado di rispondere alle esigenze ed alle capacità intellettuali dei bambini, oggi, sembrano messe al bando, o, peggio, riprodotte in forme stereotipate, inutili al bambino, utili per una logica commerciale. Non a caso, il Bettelheim, dedica un intero capitolo alla paura della fantasia! Si cerca di epurarle dei racconti truculenti ingenerando uno scompenso psichico nel bambino perché finirà di percepirsi come malvagio. Sulle immagini terrificanti leggiamo:

> "*Invece l'apprendere che altri hanno fantasie uguali o simili alle nostre ci fa sentire si far parte dell'umanità e dissipa la nostra paura che il fatto di avere simili idee distruttive ci abbia escluso dalla società*[29]".

§. 5 La struttura della fiaba: Tolkien, Bettelheim

La nostra civiltà sembra incapace di "produrre" fiabe, anche se l'Italia ha avuto fabulatori e studiosi di fiabe del calibro di G. Rodari, con i suoi racconti e filastrocche, e di I. Calvino con la raccolta "Fiabe italiane[30]". Si deve allo studioso russo V. Propp individuazione e l'analisi della struttura formale del racconto fiabesco. Tolkien, invece, individua i fattori "costitutivi" essenziali per una buona fiaba. I fattori sono "fantasia", recupero fuga e consolazione", soprattutto consolazione[31].

Una fiaba per essere tale deve contenere una buona dose di fantasia. Alcuni ritengono che debba addirittura contenere richiami utopico-mistici. La fantasia consente all'ascoltatore, di separare il racconto dalla propria vita quotidiana. A sua volta, il ricco simbolismo, contribuisce a chiarire i conflitti ed a dipanare le paure interiori. Ogni protagonista fiabesco è sempre costretto ad affrontare un viaggio che lo porterà lontano dai suoi genitori, dall'amata casa paterna, e dovrà superare prove mettendo a repentaglio la propria vita. L'aspetto più importante sembra essere la "consolazione". La consolazione è a dir poco catartica, soddisfa il

---

[29] B. Bettelheim, op. cit. pag. 121.

[30] Le fiabe regionali italiane si sviluppano in altezza. Ci sono le fiabe del sottosuolo, dell'acqua, della pianura e della montagna, non è così per le fiabe tedesche che forse avevano anche il compito di uniformare il sentire per dar vita ad una identità nazionale.

[31] B. Bettelheim, op. cit. pag. 141 e seg.

profondo senso di giustizia e ristabilisce il giusto ordine del mondo, un equilibrio duraturo, richiama simbolicamente l'equilibrio delle diverse istanze della psiche dell'uomo.
Bettelheim, ai fattori individuati dal Tolkien, ne raggiunge un quinto, il pericolo e la minaccia dell'esistenza:

> " *Io credo che un elemento di minaccia sia di importanza fondamentale nella fiaba (...)*".

Ogni fiaba inizia, per l'appunto, con il mettere a repentaglio la vita dei protagonisti, e forse è così che il bambino vede la vita: un vasto groviglio di pericoli, acuiti dalla paura dell'abbandono. Non esiste minaccia maggiore per un bambino oltre l'angoscia dell'abbandono perché è in grado di intuire che senza la presenza degli adulti la morte è certa. Un tempo si educava con la paura della morte e dell'abbandono, oggi sostituito dallo skinneriano "premio-punizioni"(!). Come prima si sottolineava, il recupero e la consolazione si realizzano raramente in realtà, ciò non incoraggia certamente il bambino ad affrontare i gravi pericoli e le radicali metamorfosi che dovrà superare fino a giungere all'età matura.

La consolazione è il massimo servigio che una fiaba può rendere al bambino, in altre parole può fornirgli la certezza che dopo i pericoli e le ingiustizie, le forze del male alla fine verranno soprafatte. Epurare le fiabe dai suoi elementi considerati erroneamente truculenti e drammatici è un errore perché non ingenera il senso d'ingiustizia e la conseguente necessità di ristabilire la giustizia, ma soprattutto non si permette al giovane ascoltatore di riconoscere i propri impulsi violenti come naturali e quindi come normali, ma per poter vivere in società è opportuno integrarli e armonizzarli attraverso quel processo individuato da Freud detto "Sublimazione" su cui ritorneremo più in là. Tolkien, da gran narratore, riesce a cogliere gli elementi intrinseci essenziali della fiaba che guarda caso sembrano rispondere alle strutture inconsce profonde. Potrebbe essere l'implicito riconoscimento dell'inconscio collettivo junghiano?

Oggi non si producono più fiabe, o si scrivono solo storie fiabesche edulcorate, cioè non fiabe. La struttura narrativa continua in ogni caso a funzionare. Solo se analizziamo anche superficialmente, un qualsiasi film USA, noteremo come rispetti una rigida struttura narrativa. L'eroe subisce le ingiustizie o viene colpito negli affetti famigliari, come l'uccisione dei genitori, o di un figlio; si allontana, o si da alla latitanza, perché altri uomini lo ritengono colpevole, mentre il falso eroe, vive i suoi momenti di successo indisturbato, e continua ad uccidere o a sfruttare gli altri. Solo alla fine l'eroe fa il suo ritorno nella comunità, smaschera e uccide il colpevole, infine, l'equilibrio è ristabilito. Una simile struttura narrativa soddisfa bisogni inconsci profondi, su cui bisognerebbe riflettere più attentamente.

Quella fornita dal Bettelheim è una lettura della fiaba e della sua struttura intrinseca. Altre interpretazioni sono possibili naturalmente individuando un nuovo sfondo interpretativo che non si ala psicoanalisi.

§. 6 **La bella e la bestia e la lotta per la maturità**.

La bella e la bestia è una tra le fiabe più conosciute. Esprime oltre al superamento dell'amore infantile edipico, il tipo di risveglio della donna nell'accettare il proprio corpo, le sue funzioni biologiche e riproduttive, è interpretata seguendo la psicologia analitica junghiana; il superamento del complesso edipico se interpretata secondo la psicoanalisi freudiana.

La fiaba racconta di una ragazza, la Bella, la minore di quattro figlie animata da un intenso senso di bontà. Chiede al padre come dono una rosa bianca, e non dei ricchi regali

come hanno richiesto le altre sorelle. Il padre ruba la rosa nel giardino della bestia che adiratosi per il furto gli ordina di tornare dopo tre mesi per ricevere la punizione come conseguenza del furto. La Bella sì offe di scontare la pena inflitta al padre. Giunta dalla Bestia le è assegnata una stanza, dove riceve le visite occasionali della Bestia che, ripetutamente, la chiede in sposa. Dopo qualche tempo viene a saper dell'infermità del padre e chiede alla Bestia di potersi allontanare per confortarlo con la promessa di ritornare dopo una settimana. Giunta alla casa paterna la sua sola presenza rasserena il padre, ma alla fine torna dalla Bestia perché in sogno ha visto come muoia dalla disperazione per la sua assenza. Dimenticandosi della bruttezza la Bella lo accudisce e capisce di non poter più vivere senza di lui e se ne innamora. In quel momento il castello si riempie di luce, la Bestia scompare e al suo posto compare un giovane principe.

> *"La Bella rappresenta tutte le ragazze che sono prigioniere di un legame emotivo con il proprio padre, legame che non è meno vincolante per il fatto di essere semplicemente spirituale. La bontà della bella è simboleggiata dalla richiesta della rosa bianca, (...) ma è anche come se essa chiedesse di essere liberata da un amore semplicemente irreale*[32]"

L'analisi di questa fiaba ci permette di intravedere la funzione educativa della fiaba, che avviene in maniera simbolica e senza traumi, favorendo, così, l'integrazione delle istanze della psiche. La fiaba simboleggia i conflitti edipici, la necessità di superarli per poter viver una vita autentica e autonoma, la competizione fra sorelle, ma anche l'attività "ostacolante del genitore che, sebbene lo faccia per amore, impedisce lo sviluppo della personalità della figlia. Rappresenta altresì la duplicità della visione dell'uomo nella donna. L'uomo è visto come un essere spregevole, bestiale proprio perché messo sulla sessualità ma è anche idealizzato. La fiaba racconta del superamento delle angosce, come la paura della morte del padre, e l'accettazione matura della propria sessualità. Solamente a quel punto la Bestia diviene un giovane e attraente principe. Nella fiaba gli impulsi edipici e sessuali vengono sublimati. Se si desidera vivere una vita equilibrata, "dobbiamo affinare, sublimare e integrare i contenuti dell'inconscio". Ogni fiaba in sintesi:

> "*È uno specchio magico che riflette alcuni aspetti del nostro mondo interiore, e i passi necessari per la nostra evoluzione dalla immaturità alla maturità*"

Il Bettelheim è impietoso nel criticare le odierne forme d'educazione sessuale. Queste informano sotto il profilo biologico e comportamentale, ma non concorrono a formare e educare l'emotività, perciò, oltre ad essere inutili, risultano essere anche dannose. A tale proposito scrive:

> *"Le fiabe, dunque, sono un sistema ideale per consentire al bambino d'istruirsi sul sesso in un modo adatto alla sua età e al grado di sviluppo del suo intelletto. Qualsiasi tipo di educazione sessuale che sia più o meno diretta, anche quando è espressa nel linguaggio del bambino e in termini che egli può comprendere, non gli lascia alternative fuorché quella di accettarla anche se non è ancora preparato ad essa e può risultarne gravemente turbato o confuso. Oppure il bambino può proteggersi dal pericolo di essere sopraffatto da un genere d'informazione che non è ancora in grado di recepire serenamente mediante*

[32] C.G.Jung, op. cit. apg. 138.

una distorsione o una repressione di quanto gli viene detto, con le conseguenze più perniciose sul momento e per il futuro[33]."

A questo punto sembra necessaria una breve sintesi conclusiva per cogliere gli aspetti più prettamente pedagogici.

§. 7 **Carattere pedagogico della fiaba**.

Dopo aver letto questa breve prolusione e affrontato lo studio degli autori, la fiaba subisce una radicale metamorfosi ai nostri occhi. Non è un racconto d'intrattenimento o tanto mena narrazione stereotipata su modelli tramandati da generazioni, ma assume le caratteristiche di una narrazione complessa in grado di interloquire con il mondo psichico profondo, sia esso l'"Es" o l'inconscio collettivo, lo fa adoperando come strumento " un linguaggio simbolico" a cui l'uomo sembrerebbe rispondere alla stessa maniera da millenni.

In che cosa, ed a che cosa, educa la fiaba.

In primo luogo se i bambini fossero educati attraverso la fiaba, scoprirebbero ben presto che il loro conflitto non è con la società "*democratica*, ma è in genere con i genitori. La loro autorità interiorizzata, o la loro assenza, è trasferita in qualsiasi figura che rappresenti l'autorità, l'avversione alle figure genitoriali, si manifesta con comportamenti aggressivi e con epiloghi talvolta drammatiche. Sarebbe favorita l'esteriorizzazione dei processi psichici profondi. inoltre, In secondo luogo indicano la presenza nella nostra psiche di impulsi arcaici e/o di elementi archetipi con cui è necessario interloquire e non mettere a tacere come fa oggi una cultura massificante, semplicistica e ingenuamente realistica. Una personalità capace di ascoltare il proprio mondo interiore e comprendere i propri sogni, ha senza dubbio una vita più gratificante sotto l'aspetto emotivo. In terzo luogo educa i genitori e adulti a "lasciare spazio ai figli" così da permettere 'l'integrazione dinamica delle diverse istanze della psiche senza che una prevalga sull'altra, il che allontana Bettelheim radicalmente dalla posizione di Freud. Per Freud la coscienza è perennemente infelice ed in bilico fra la rimozione delle pulsioni da cui è nata e il pericolo che esse possano dominare. Per Bettelheim è invece possibile una vita felice: è sufficiente integrare le istanze senza permetter che una abbia il sopravvento sull'altra e dopo la scoperta dell'altro vivere una vita coniugale. Non esiste vita coniugale serena senza l'armonia fra sessualità e idealità. Il rispetto etico dell'altro e la sessualità si coniugano "nell'amore maturo". In quarto luogo la fiaba suggerisce al bambino che non può vivere né con le sue contraddizioni né soggetto alle pulsioni violente né nel soddisfare i desideri immediatamente come invece accade, di solito, nelle personalità orali. Ogni desiderio soddisfatto immediatamente si rivela inutile e dannoso. In quinto luogo permette la sublimazione delle pulsioni inconsce; in sesto luogo suggerisce una risposta alle domande fondamentali con il favorire l'integrazione personale. In settimo luogo offrono al bambino immagini simboliche tali da aiutarlo a superare le angosce edipiche e a sublimare gli impulsi aggressivi dell'Es. In ottavo luogo rendono implicitamente consapevole il bambino che non è l'unico ad avere pensieri aggressivi, terrificanti e distruttivi. In nono luogo facilita il superamento dell'infanzia e indicano la via della "felicità". In decimo luogo oggettivamente favoriscono la maturazione emotiva del bambino.

Le fiabe, se aiutano il bambino, dovrebbero essere tanto utili anche ai genitori nel valutare la loro azione educativa e pedagogica, qualora i genitori oggi ancora educhino i figli. I recenti studi sull'evoluzione della famiglia hanno messo in evidenza che essa ha l'abdicato per

---

[33] B. Bettelheim, op. cit. pag. 268.

quanto riguarda l'educazione dei figli, demandandole ad altre agenzie educative: il nido, la scuola. Fino a che punto queste possono contribuire allo sviluppo emotivo?

I problemi irrisolti sono tanti. Vorrei terminare sollevandone solamente uno: E se l'interpretazione delle fiaba del Bettelheim fosse a sua volta una "fiaba", "una grande narrazione"? Se la verità fosse invece intrinseca al mito. I greci com'è noto, nella tragedia trasposero il mito, attraverso il mito l'uomo conosceva e scopriva se stesso. Questo è senza dubbio un punto di contatto non rilevato: il dolore, la sconfitta, l'esperienza della propria limitatezza e debolezza contribuiscono allo sviluppo di "individui e persone consapevoli". Questi elementi sono presenti nella fiaba con "la fuga, l'esperienza dell'abbandono, lo smarrimento" e nel mito e nella tragedia come elemento significante oblativo e conclusivo.

Nel concludere ricordiamo le parole di Bettelheim e una riflessione di Calvino:

> "*Per trovare il significato più profondo, bisogna essere capaci di trascendere gli angusti confini di un'esistenza egocentrica e credere di potere dare un contributo alla vita, se non subito almeno in un futuro più o meno lontano. Questa sensazione è necessaria perché una persona possa essere soddisfatta di sé e di quello che sta facendo. Per non essere alla mercè dei capricci della vita, bisogna sviluppare le proprie risorse interiori, in modo che le proprie emozioni, la propria immaginazione e il proprio intelletto si sostengano e si arricchiscano scambievolmente*". (dalla introduzione, il metodo: le fiabe)

> "*Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e una donna, soprattutto per la parte della vita che appunto è il farsi di un destino: la giovinezza, dalla nascita che sovente porta in sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano. E in questo sommario disegno, tutto: la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale; la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini d'una dialettica interna ad ogni vita; l'amore incontrato prima di conoscerlo e subito sofferto come bene perduto; la comune sorte di soggiacere a incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare gli altri, anzi il non potersi liberare da soli, il liberarsi liberando; la fedeltà a un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza ed al trionfo; la bellezza come segno di grazia, ma che può essere nascosta sotto spoglie d'umile bruttezza come un corpo di rana; e soprattutto la sostanza unitaria del tutto, uomini bestie piante cose, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste…" (Calvino, 1956, p.XV*III).

BIBLIOGRAFIA

AUTORE	TITOLO	CASA EDITRICE
AA.VV	La sacra Bibbia	Soc. biblica di Ginevra
AA.VV.	Enciclopedia Einaudi “Fiaba”	Ed. Einaudi
Merk Barbaglio	Nuovo Testamento	Edizioni Dehoniane
Abbagnano-Fornero	Itinerari filsofici Vol 1-2-3	Ed. Paravia
B. Bettelheim	Il mondo incantato	Ed. Feltrinelli
C. Perrault	Contes	Ed. Medialibri
C.G. Jung	L’inconscio	Ed. A. Monadori
C.G. Jung	L’uomo e i suoi simboli	Ed. Raffaelo Cortina
Duane P. Schultz,	Storia della psicologia moderna	Ed. Giunti Barbèra
F. Ramorino	Mitologia classica illustrata	Ed. Hoepli
Fratelli Grimm	Tutte le Fiabe	Ed. Newton & Compton
I. Kant	Che cos’è L’illuminismo	Ed. Editori Riuniti
N. Abbagnano	Storia della Filosofia	Ed. UTET
Ovidio	Le metamorfosi Vol 1-2	Ed. BUR
Platone	Repubblica	Ed. Clueb –Mondadori-
R. Graves	I Miti greci	Ed. CLUEB
R. Tassi	Itinerari Pedagogici Vol. 3	Ed. Zanichelli
S. Freud	Introduzione alla psicoanalisi	Ed. Boringhieri
Silvia Vegetti Finzi	Storia della psicoanalisi”	Ed. CLUEB
V.S. Ramachandran	Che cosa sappiamo della mente	Ed. A. Mondatori